

STEFANIA CHINZARI

«Amore solo per lettera, evocando Kafka»

Grossman parla del suo ultimo romanzo, della scrittura, e della pace in Israele

ROMA «Non sentirti in dovere di rispondere, probabilmente mi sono sbagliato sul tuo conto. Ma se sei tu quella che ho visto stringersi nelle braccia con un cauto sorriso, credo che capirai. Yair». Si incontrano così, Yair e Myriam, ad un raduno del liceo dove la chiama professoressa, in una calda mattina di aprile, a Gerusalemme.

Internet, lacerante, appassionata, sensuolissima e straordinariamente intima è il nuovo libro di David Grossman, Che tu sia per me il coltello, da martedì prossimo in libreria (Mondadori, 330 pagine, lire 30.000).

«E il mio libro più difficile», confessa lo scrittore israeliano, a Roma per un brevissimo blitz in vista dell'uscita del libro. «Questa corrispondenza è talmente viscerale e travolgente che mi ha scavato l'anima». Il titolo è preso da una delle lettere di Kafka a Milena, lì dove lui le scrisse: «Amore è il fatto che tu sei per me il coltello con cui frugo den-



David Grossman scrittore, saggista, romanziere è anche l'intellettuale simbolo del dialogo tra Israele e la Palestina: dove comincia la pace, dall'individuo o dalla politica?

cupati; e nel '93, quando scrisse il suo libro di interviste sugli ottocentomila arabi che vivono nello stato ebraico. Da allora, cioè da sempre, è pubblico, autorevole e riconosciuto il suo ruolo di intellettuale profondamente impegnato nel difficile processo di pace della sua martoriata Israele.

«Da bambino pensavo che noi volessimo la pace ad ogni costo. Oggi certo mi rendo conto che non è così. Che per riuscire a cambiare il nostro sguardo, per riuscire a vedere l'altro con altri occhi, abbiamo bisogno di qualcuno dal di fuori che ce lo imponga. È umiliante, ma lo è anche pensare che abbiamo avuto le nostre occasioni di plasmare la storia e abbiamo fallito. Ci vuole buona volontà, coraggio e voglia di cambiare la mentalità, oserei dire la genetica della violenza. Ma prima si cambia la realtà e poi si cambia la gente».

rapporto d'amore solo epistolare? «Mi interessava esplorare la sessualità, la sessualità e il sentimento attraverso la parola, senza la mediazione del corpo. In questo, però, Yair e Myriam sono molto diversi. E lei, che ha un diverso contatto con la vita e con il corpo, insiste molto per poterlo vedere, per dare un volto a quei nove mesi di parole».

Bimbi, una risata vi guarirà

Anna Oliverio: benvenuti i clown in corsia, però si fa da anni

PIETRO GRECO

ROMA Forse è l'appello più insolito e, certo, il più simpatico che un Ministro della Sanità si sia mai sentito rivolgere. Perché non allestire dei corsi di comicità e portare la risata nei reparti pediatrici degli ospedali, hanno chiesto mercoledì mattina Franca Rame e Dario Fo, Sergio Staino e Paolo Rossi, Gene Gnocchi e Beppe Grillo, incontrando, con un nugolo di colleghi, una disponibile e divertita Rosy Bindi.



CON ROBIN WILLIAMS

E «Patch» Adams diventa eroe da film

MICHELE ANSELMI

Il medico che volle farsi clown. Proprio stamattina sbarca a Roma il regista di Patch Adams, nel film con Robin Williams che ha fatto conoscere al mondo intero la figura di questo atipico dottore che all'inizio degli anni Settanta, sconfiggendo le pigrè regole del mondo accademico che lo trattava da «picchiattello», promosse una coraggiosa revisione del rapporto medico-paziente.

L'idea è buona. Ma non è nuova. Noi psicologi dell'età infantile, sostiene Anna Oliverio Ferraris, che insegna questa materia presso l'università di Roma, l'abbiamo maturata, proposta, almeno in parte, realizzata da tempo.

BENEFICO ZOO Anche la presenza di animali ha un risultato terapeutico sui bambini

in molti reparti è presente una piccola biblioteca. Sono disponibili spazi dove i bambini possono muoversi, incontrare loro coetanei e giocare. Aule attrezzate per il disegno. Secondo Anna Oliverio Ferraris, infatti: «Il disegno è una pratica davvero utile. Aiuta i bambini e esplicitare le loro emozioni e a liberarsi delle tensioni».

I grandi comici italiani, dunque, arrivano in ritardo. La proposta della terapia del buonumore è già stata accettata. Anche se, magari, non sempre viene applicata. C'è, tuttavia, qualcosa di ancora più importante, anche da un punto di vista terapeutico, di un bambino che assiste a uno spettacolo divertente in un reparto di ospedale», sostiene Anna Oliverio Ferraris.

Robin Williams nei panni del medico Hunter «Patch» Adams cura i suoi piccoli pazienti travestendosi da clown

SEGUE DALLA PRIMA

ABORTO, LEGGE NON VECCHIA

zioni estreme aiutano a ragionare sui principi e sull'esperienza quotidiana. Perciò mi auguro che, più che polemiche affrettate, l'occasione susciti riflessioni approfondite. Già su altri temi bioetici relativi alla procreazione abbiamo visto recentemente, oltre al giusto manifestarsi di divergenze culturali e al libero voto di coscienza in Parlamento, un uso strumentale che nuoce alla nobiltà della politica e ostacola la ricerca delle soluzioni.

gravi, anche neonati di 23-24 settimane, di peso intorno ai 500 grammi). Coloro che lavorano con passione e competenza nei reparti di neonatologia dicono giustamente: il nostro dovere professionale e morale ci pone dinanzi a un soggetto che può vivere, e noi dobbiamo aiutarlo prescindendo dal come e perché egli è venuto al mondo. Alcuni di essi chiedono però che la legge, o comunque lo Stato, chiarisca due punti: qual è il tempo massimo entro il quale si può abortire, e qual è il grado delle malformazioni e delle speranze di sopravvivenza che rende praticabile l'aborto.

È entrato nell'uso, ma sarebbe appropriato solo nel caso che l'interruzione della gravidanza costituisca una terapia per la donna, che mi pare molto raro. Nei confronti dell'embrione e del feto non è una terapia. È tutt'altro. È una decisione selettiva, che si comprende per l'alta drammaticità che essa implica per la donna e anche per il padre, che vi è spesso associato. La legge considera le malformazioni o anomalie solo nel contesto dei fattori che possono compromettere la salute fisica e psichica della donna, non altro. Ma questo, come pure il condividere le difficoltà e l'angoscia delle donne che si trovano in questa condizione, come pure l'indignarsi perché la società non è abbastanza recettiva verso i soggetti imperfetti o minorati, non elimina il problema morale che abbiamo dinanzi. Esso è nato da quando è divenuto possibile conoscere le patologie embrionali e fetali: esso è aggravato dal fatto che molte donne, per difetto di informazione ma più spesso di accesso ai servizi e di risposte tempestive, giungono tardivamente a sapere di queste condizioni. Con il problema morale si intreccia quindi una questione sociale, perché la

consocenza e l'accesso sono raggiungibili in base a discriminanti di censo, di resistenza e di istruzione. Il filmato di Canale 5 pone alla fine la domanda: «Si deve parlare solo di condizioni e diritti della donna, o anche del nascituro?». In un'epoca di laceranti contrasti - di etnie, di fondamentalismi, di generazioni, di politiche, di nazioni - non credo che dobbiamo contribuire a lacerare quel rapporto che la natura, gli affetti e l'educazione hanno reso la più profonda e umana fra tutte le relazioni. La via maestra si chiama, anche nel nostro caso, prevenzione. Consentire l'aborto e assistere le donne ha ridotto il fenomeno del 40 per cento, dal 1982 al 1996. Diagnosticate precocemente le condizioni critiche attenuerebbe il dramma della decisione. Facilitare l'accoglienza (anche nel caso di malformazioni), senza che ciò diventi in alcun modo una coazione legale né un obbligo morale per le donne, è un compito che può impegnare uomini e donne di ogni idea e condizione, che può dare maggiore umanità alle istituzioni e facilitare la coesione e la solidarietà sociale.

GIOVANNI BERLINGUER

IL TEATRINO HA FATTO FLOP

La «grande trovata» di Fini si è rivelata un risibile compromesso. Aveva detto, il leader di An, che lui non avrebbe preso quei soldi, che, anzi sarebbero finiti in «opere di bene». Alla fine ha detto che una fetta (la più grande) An se la metterà in tasca, un'altra servirà a finanziare un referendum contro la legge (una iniziativa politica di partito, ovvero esattamente quello per cui il finanziamento serve con la singolare conseguenza di far spendere al pubblico erario qualcosa come mille miliardi...), il resto andrà al volontariato. Beneficenza.

apparire schiacciato su una opposizione alla legge guidata dalla destra (e il sipario con Fini in Transatlantico è stato davvero imbarazzante) è un gioco rischioso. Tradisce la cultura politica che è alle spalle dell'ex premier, lo fa apparire succube di una logica demagogica che potrà piacere a Di Pietro ma che sulle sue labbra suona come una moneta fasulla.

ROBERTO ROSCANI

